

Vittorio Locatelli

ROMA Mentre Carlo Taormina ha già emesso la sua personale sentenza, la Commissione parlamentare d'inchiesta su Telekom Serbia si appresterebbe a chiamare a «deporre» Romano Prodi, Piero Fassino e Lamberto Dini. L'avvocato di Forza Italia ieri ha chiesto, con una lettera «formale» inviata al presidente Enzo Trantino, che la Commissione lavori anche in agosto per «risolvere una volta per tutte la "questione Marini", che si compendia di dichiarazioni tutte in perfetta armonia con i risultati ai quali la Commissione è ormai definitivamente pervenuta». Tutto chiaro, per Taormina, che vuole andare nelle banche a caccia dei soldi di cui parla il faccendiere Marini «prima che sia troppo tardi».

Ma per il vicepresidente della Commissione d'inchiesta, il senatore dei Ds Guido Calvi, la situazione è ben diversa: «Quello che abbiamo sempre sostenuto, ovvero che le asserzioni di Marini sono del tutto prive di riscontri, trova assoluta conferma nell'interrogatorio di giovedì». Calvi ricorda che anche il presidente Trantino «sostiene che Marini ha fornito alla delegazione alcune "prove logiche": in altre parole, avrebbe reso dichiarazioni a proposito di elementi di cui non ha mai avuto conoscenza diretta. In realtà - aggiunge Calvi - siamo di fronte ad un regolamento di conti tra persone indagate dalla procura di Torino, per vicende completamente estranee all'indagine su Telekom Serbia». Nessuna novità dall'idea di ascoltare i politici coinvolti: «La Commissione aveva già previsto, fin dal momento della programmazione dei suoi lavori, l'eventualità di procedere all'audizione di personaggi politici. Si era poi deciso di riservare questa fase al momento successivo al termine delle indagini». Molto duro il giudizio di Calvi su Taormina, che «ancora una volta si esercita nelle sue dichiarazioni ad effetto, proponendo che la Commissione lavori anche nel mese di agosto. Se fosse realmente necessario saremmo tutti d'accordo, ma non si capisce allora perché non si è voluto convocare Marini a Roma, in modo che potesse essere ascoltato da tutti i membri della Commissione. Evidentemente - conclude - Taormina non ha ancora trovato un posto dove andare in vacanza».

Sconcerto per la diffusione dei contenuti della lettera di Taormina è stato invece espresso dal capogruppo della Margherita in commissione, Michele Lauria. «Mi era stato comunicato l'invio, per via del tutto riservata, ai componenti dell'Ufficio di presidenza di una lettera di Taormina al presidente Trantino. Alla faccia della riservatezza. Puntualmente i contenuti sono finiti sulle agenzie di stampa. Un altro segnale del deterioramento di questo organismo che dovrebbe essere serio ed affidabile».

Ieri il presidente Trantino ha fatto sapere che se l'inchiesta «dovesse portare a conseguenze positive, il quadro istituzionale ne uscirebbe devastato» e chi è

**Lauria (Margherita): grave che i solleciti ai componenti della presidenza siano stati resi pubblici**

“ L'avvocato forzista continua a gettare fango sull'opposizione e per questo vuole che la commissione lavori anche a Ferragosto ”



Scatenata la caccia ai soldi nelle banche indicate da Marini. Calvi: non c'è alcun riscontro alle dichiarazioni del faccendiere ”

## Telekom Serbia, la destra scatenata: niente ferie

Taormina ordina: subito in commissione Prodi, Fassino e Dini. Trantino: in bilico il quadro istituzionale



La sede di Telekom Serbia a Belgrado

Mauro Sioli / Emblema

## Tre clave brandite contro l'opposizione

È la funzione delle commissioni Mitrokhin, Telekom Serbia, Tangentopoli (riveduta e corretta)

Matteo Rossi

ROMA La linea è stata data da Berlusconi, già all'indomani della vittoria elettorale della Casa delle libertà: tre commissioni d'inchiesta su Tangentopoli, sulla presunta tangente Telekom-Serbia e sul cosiddetto dossier Mitrokhin, che avrebbe dovuto far luce sulla rete spionistica del Kgb in Italia.

Ora, dopo le ultime esternazioni dell'ex iscritto al Pci, Bondi, è del tutto chiaro che l'obiettivo del Cavaliere e dei suoi dipendenti è quello di fare luce sulla «associazione a delinquere» che terrebbe insieme magistrati, giornalisti e gli ambienti politici «comunisti» o post. E, si badi bene, tutte e tre le commissioni d'inchiesta tengono insieme il teorema dell'amico di Cesare Previti: quella su Tangentopoli - soprattutto per la versione post-Imi-Sir - per dimostrare il complotto delle toghe rosse con-

tro l'immacolata democrazia italiana. Complotto che avrebbe visto nel Pci il mandante e nella grande stampa il veicolo per amplificare la denigrazione contro l'incolpevole classe politica. Nel caso del dossier Mitrokhin - secondo il Polo - deve essere dimostrata l'infiltrazione dei comunisti in tutti i gangli dello Stato, la loro capacità di influenzare i giornali, mentre il Sismi guidato dal generale Siracusa prima e dall'ammiraglio Battelli poi, avrebbe «bianchettato» per compiere Dini, Prodi e D'Alema.

**Unica linea guida, l'ossessione dei comunisti, malignamente infiltrati nei gangli dello Stato**

Telekom-Serbia, infine, deve servire a dimostrare non solo che i politici come Dini, Prodi e Fassino (altro che Dell'Utri o Previti) dovrebbero andare in galera ma che sotto il governo dell'Ulivo i comunisti e i loro alleati hanno controllato e manipolato Stato e para-Stato, boiardi compresi.

Ecco che, nella logica berlusconiana, tutto tiene. Ed ecco perché mai come in questa legislatura è evidente come siano state snaturate le commissioni parlamentari d'inchiesta. Luoghi che hanno sempre rappresentato momenti di alta politica e di grande dibattito scontro, e che adesso nel volto dei vari Taormina, Guzzanti e sono associate a nomi di avventurieri, come Igor Marini. Del resto, anche la conduzione stessa delle commissioni è in mano agli «ultras» berlusconiani. In attesa di quella contro la magistratura, dove è lecito aspettarsi un atteggiamento ancor peggiore. Telekom-Serbia - dopo la figuraccia della rogatoria fai-da-te,

con incidente diplomatico con la Svizzera, è ormai diventata luogo di culto di Sant'Igor Marini Martire, le cui accuse sconclusioniste sono buone per cercare di mettere in secondo piano le «nobili» vicende di Cesare Previti e i magistrati amici. In attesa, ovviamente, di cercare di sollevare qualche polverone contro Prodi e Fassino alla prima occasione utile, magari il più vicino possibile alla prossima campagna elettorale.

Lo stesso vale per la Mitrokhin, luogo dove però lo stesso Paolo Guz-

**Le presidenze sono in mano agli ultras berlusconiani, Guzzanti e Taormina E Trantino, il terzo, si adegua**

zanti non sa più bene cosa inventarsi per tenere in piedi teoremi inconsistenti, in attesa di sferrare l'attacco contro Prodi e i Ds sul finire della legislatura. È talmente in affanno, Guzzanti, che le sue sortite hanno irritato anche parte dei suoi alleati: a forza di teoremi, l'intera vecchia classe dirigente italiana è stata descritta come nelle mani dei sovietici. E gli ex Dc non sembra abbiano gradito molto.

Però, quando Berlusconi comanda, il Polo esegue. E Berlusconi, a ben vedere, è uno tra i più estremisti, anche perché ha i suoi interessi da difendere. Così, ecco le commissioni d'inchiesta formate a clava. Un estremo tentativo - soprattutto quella contro i giudici - di interferire con i processi in corso. Perché dopo tante favole anche l'opinione pubblica comincia ad essere più avvertita. E nonostante l'acare lavoro dei Guzzanti, Taormina e Trantino, tra Fassino e Previti, Prodi e Squillante, saprebbe bene da chi acquistare un auto usata.

stato chiamato in causa «non ne uscirebbe indenne», e sull'audizione di Prodi Fassino e Dini ha precisato che «se uno va per logica, si presuppone che ciò possa avvenire». Trantino ha ammesso che alle dichiarazioni di Marini manca il riscontro documentale che dovrebbe essere nelle carte che aspettiamo» e ha previsto che il grande accusatore «uscirà a pezzi da questa vicenda. Non avrà vantaggi economici, era in stato di libertà e, per sua scelta, rischia ora il reato di calunnia se non dice cose vere. Chi glielo ha fatto fare?». La speranza di Trantino, però, è che a far luce sulla vicenda sia l'ex leader serbo Slobodan Milosevic:

«Se dovesse determinarsi a parlare abbiamo tutto l'interesse ad apprendere da lui una lettura interna dei fatti».

Le parole di Trantino sulle «conseguenze devastanti» hanno provocato la reazione del vicepresidente della Margherita alla Camera, Franco Monaco: «Trantino già anticipa le conseguenze di un esito che sembra auspicare. Evidentemente Taormina detta la linea. Davvero un modo spregiudicato e fazioso di presiedere una Commissione parlamentare di inchiesta, sempre più manifestamente piegata allo scopo di gettare fango sugli avversari politici. A questo limite - conclude Monaco - l'inerzia dei presidenti delle Camere si fa intollerabile». Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, è invece convinto che l'unica cosa da fare sia «assumere subito tutti i documenti e vedere come stanno i fatti per scoprire il bluff e mettere la parola fine all'indagine, al di là della sua incredibilità. Ve li immaginate - ha detto Di Pietro - Prodi, Fassino e Dini che vanno in giro a dare i loro documenti bancari ad un personaggio già squalificato e accusato per truffa e che non ha né capo né coda?».

Tornando a Taormina, ieri ha ribadito che Marini che «ha reso coerenti e precise dichiarazioni» e si è messo «a completa disposizione per guidare la Commissione presso gli istituti bancari di pertinenza e farla accedere ai conti utilizzando quel codice, in suo esclusivo possesso mnemonico e mai scritto per impedire che se potesse determinare conoscenza altrui». Ma bisogna sbrigharsi, «prescindendo dunque dalla pausa estiva», perché potrebbero sparire le prove o, peggio, Marini potrebbe «essere vittima di un "caffè corretto" che gli impedisca di fare opera di riscontro». Taormina poi getta ombre su Ciampi ricordando che «Marini ha evocato un rapporto di frequentazione, per non dire di familiarità dell'avvocato Paoletti (che il faccendiere definisce uomo "chiave" della vicenda ndr) con lo stesso Ciampi».

Ma lo stesso Paoletti, ieri, ha detto che il 20 agosto, quando sarà messo a confronto con Marini, potrà «chiarire tutte le falsità che dice sul mio conto». Secondo Marini Paoletti avrebbe pagato le tangenti a Prodi, Fassino e Dini e anche tentato di ucciderlo. Ma Paoletti ribatte così: «Non ho mai conosciuto né Prodi, né Dini, né Fassino, né loro emissari, segretari o autisti. Mai».

**Di Pietro: bisogna prendere i documenti e vedere come stanno i fatti. Solo così si scopre il bluff**

L'Fnsi denuncia le spese eccessive per la digitalizzazione del servizio pubblico

## Il ministero contro il sindacato dei giornalisti «Inutile discutere, Serventi Longhi non capisce»

ROMA Nel giorno dell'accordo tra il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, ed il sottosegretario del ministero delle Comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, per lo sviluppo del progetto di sperimentazione ed introduzione del servizio digitale terrestre, continua il botto e risposta tra il ministero della Comunicazione e l'Fnsi.

Nella giornata di giovedì, il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, aveva dichiarato la sua preoccupazione in merito alle scelte della dirigenza Rai sul passaggio al digitale. E aveva definito «demagogica l'iniziativa del ministro di suggerire all'azienda ingenti spese per l'acquisto delle frequenze destinate al digitale». Il ministero aveva poco educatamente consigliato a Serventi Longhi di prendersi una vacanza, perché «sorprende - scriveva giovedì l'ufficio stampa - che il responsabile della Federazione nazionale della stampa, invece di prendere il meritato riposo, dedichi il mese di agosto a diffondere dichiarazioni assolutamente prive di fondamento». Ieri, il secondo capitolo: il segretario dell'Fnsi, visibilmente offeso, ha dichiarato che «gli insulti non cambiano la realtà: il ddl Gasparri - ha sottolineato Longhi - consegna la Rai al governo, mentre il ministro la indebolisce costrin-

gendola ad acquistare frequenze oggi inutili. La sentenza della Corte Costituzionale spedisce Rete4 sul satellite e prevede una rete Rai, la Tre, finanziata dal solo canone. Una decisione, quella della Corte, che andrebbe supportata dal governo con interventi finanziari e non con provvedimenti che rafforzano la concorrenza di cui è proprietario Berlusconi ed indeboliscono oggettivamente il servizio pubblico. Questi sono i fatti - conclude il segretario generale della Fnsi - e questa è la realtà». E dal ministero è arrivato un nuovo comunicato al vetricolo, dove è scritto che «confrontarsi sui contenuti del ddl Gasparri con il segretario Serventi Longhi è inutile. L'unico dubbio - scrive il ministero - è se il fervore ideologico lo costringa a far finta di non capire o se, come possibile, non capisca davvero come stanno le cose». «Quando si è Serventi ogni tanto - conclude la nota del ministero - bisogna servire anche la verità». L'unione sindacale dei giornalisti Rai, Usigrai, ha espresso piena solidarietà a Serventi Longhi, dato «che il ministero delle comunicazioni non gradisce troppo il confronto sulla legge Gasparri era noto - scrive in una nota l'Usigrai - ma si può anche rifiutare il confronto in modo garbato, senza condirlo di quella scortesia di cui è stato oggetto il segretario della Fnsi».

Di Pietro: «Il doppio entro settembre. Dobbiamo difendere la magistratura umiliata e offesa»

## Già raccolte 300.000 firme per il referendum contro l'immunità a Silvio Berlusconi

ROMA Sono già trecentomila le firme raccolte in tutta Italia a sostegno della proposta di referendum per l'abrogazione dell'ex Lodo Maccanico, cioè l'immunità per le cinque più alte cariche dello Stato.

Il dato, a più di un mese dall'avvio della petizione popolare, è stato fornito, a Catanzaro, da Antonio Di Pietro, leader di Italia dei Valori, nel corso di una conferenza stampa. «L'obiettivo ormai facilmente raggiungibile - ha detto Di Pietro - è quello di raccogliere seicentomila firme entro la fine di settembre. Questa legge è incostituzionale - ha spiegato - e lo è per il fatto che viola proprio i diritti della difesa dello stesso presidente del Consiglio. In nessun Paese al mondo è stata mai fatta una normativa del genere».

Il leader nazionale di Italia dei Valori, che ha incontrato i giornalisti assieme al responsabile nazionale del settore Enti locali, Beniamino Donnici (coordinatore regionale del partito in Calabria), ha annunciato che le firme, raccolte in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, saranno consegnate il prossimo 26 o 27 settembre davanti alla sede della Corte di Cassazione. «Metteremo le firme ottenute con la sottoscrizione di un modulo anonimo - ha detto ancora Di Pietro - a disposizione di

tutti i partiti che intendono opporsi al Lodo Maccanico. Per questo chiediamo a tutte le forze politiche che la pensano come noi, senza preclusioni, di presentarsi quel giorno davanti alla sede della Suprema corte. In questo modo - ha aggiunto Di Pietro - vedremo chi vuole passare dalle parole ai fatti e chi invece sperava che non ce la facessimo».

«Abbiamo costituito 400 gruppi di lavoro - ha spiegato in seguito l'ex pm di Mani pulite - con circa 5.000 persone che abbiamo dislocato lungo tutte le coste italiane, non solo per l'abrogazione della legge sull'immunità, ma anche per rilanciare lo stato di diritto nel nostro paese, e per esprimere solidarietà concreta ai magistrati di Milano mai come oggi attaccati offesi e umiliati, paragonati ad una congrega di associati a delinquere. Ritengo - ha aggiunto - che sono dei magistrati che fanno il loro dovere e gli esprimiamo solidarietà nel modo più asettico e operativo, non dicendo "resistete" o "vi siamo vicini", ma lavorando per abrogare quella legge che gli impedisce di lavorare. Con questa mobilitazione - ha concluso Di Pietro - abbiamo anche inteso, da Trento a Trapani, dove l'attenzione è stata la medesima, scollare le coscienze e dissodare il terreno dell'inerzia e dell'individualismo».

